

Lotta alla criminalità

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha trascorso alcuni anni di cella (per una serie di rapine), poi ha scelto di vivere in un comune piemontese, dove lavora e fa volontariato. Una condotta irreprensibile, tanto da meritare una relazione positiva del sindaco del piccolo municipio, a proposito della sua capacità di integrazione nella società locale. Uno «stile di vita diverso» rispetto a quello di 38 anni fa, quando da 21enne - assaltava una gioielleria e, assieme a due complici, ammazzava un poliziotto che era intervenuto per sventare un colpo a mano armata. È questo il punto cruciale delle motivazioni che hanno spinto i giudici del Riesame a rimettere in libertà Salvatore Allard, oggi 59 anni, finito in cella assieme al presunto complice Giovanni Rendina, come responsabile dell'omicidio del sovrintendente della polizia Domenico Attianese, consumato il 4 dicembre del 1986. Una vi-

**PARLA LA FIGLIA DELLA VITTIMA
«SE È UN UOMO NUOVO PERCHÉ HA ASPETTATO GLI ARRESTI, SENZA COSTITUIRSI?»**

Agente ucciso 38 anni fa «Niente cella per il killer ha cambiato stile di vita»

► Intervenne per sventare una rapina
«Ecco perché il bandito torna libero»

ceda drammatica, rimasta per molti anni nel chiuso di un fascicolo giudiziario, su cui c'è stata una recente svolta investigativa. Inchiesta condotta dal pm Maurizio De Marco, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli, che ha fatto leva su una nuova e più performante analisi delle impronte digitali lasciate sul luogo del delitto dagli assassini. Fu un raid consumato all'interno della gioielleria Romanelli, a Pianura. Agirono in tre, erano armati e immobilizzarono i gestori dell'esercizio commerciale. Intervenne il poliziotto, che fu allertato

dopo l'allarme lanciato dalla figlia 14enne, che in quell'occasione era accanto alla figlia dei titolari del negozio. Di fronte all'intervento del poliziotto, i banditi non si fermarono. Una colluttazione, i tre elementi che hanno la meglio, uno dei rapinatori che fa fuoco. E che c'entra allo zigo l'agente. Una esecuzione per la quale nessuno ha pagato ancora, ma che è stata ricostruita

Nel riquadro Domenico Attianese, il poliziotto ucciso a Pianura 38 anni fa durante una rapina

► I giudici: «Diventato un'altra persona cambiato dal lavoro e volontariato»

sulla scorta del lavoro del capo della Mobile Giovanni Leuci. Due gli elementi decisivi: l'analisi delle impronte digitali; la testimonianza della figlia della vittima, che non ha avuto dubbi ad identificare almeno due dei tre banditi che agirono 38 anni fa. Difeso dal penalista Domenico Dello Iacono, Allard è stato scarcerato dopo dieci giorni di cella. Torniamo alle convinzioni dei giudici. Dodicesima sezione, collegio B (Alessandra Cantone, Paola Lombardi e Alfonso Scermino); i gravi indizi restano immutati, l'inchiesta è solida; ma vengono meno le esigenze caute-

lari. In che senso? Allard è stato detenuto dal 1996 al 2004 (per altre rapine che sarebbero state consumate dopo la rapina culminata nel sangue), poi è rimasto a vivere in Piemonte. Qui ha lavorato e fatto volontariato. Si legge nelle motivazioni: «Dopo quasi 40 anni dai fatti, in presenza di un conclamato mutamento dello stile di vita e considerato

Maimone i genitori «Testimone coraggioso»



Francesco Pio Maimone

La lettera è firmata Tonino e Tina, i genitori di Francesco Pio Maimone, colpito a morte da un proiettile a Mergellina la notte tra il 19 e il 20 marzo 2003. Il destinatario del messaggio è Carlo, migliore amico del 18enne di Pianura che, mercoledì, ha testimoniato in tribunale nel processo che vede imputato per omicidio il 20enne Francesco Pio Valda. «Ci hai dimostrato ancora una volta quanto fosse speciale il legame con Pio. Non hai avuto timore, né esitazione nei confronti di una Napoli che ancora nessuno è riuscito a combattere» si legge nella lettera che sottolinea il coraggio del giovane che ha puntato il dito contro Valda, individuandolo come l'assassino di Pio. «Siamo sicuri che nostro figlio ti è stato accanto ed è fiero di avere come amico fraterno un ragazzo che, troppo velocemente, si è visto costretto a diventare uomo» continua la lettera che si conclude con una promessa carica d'affetto dei genitori di Francesco Pio Maimone: «Noi ti saremo riconoscenti a vita».

m.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che l'ultimo reato commesso dal ricorrente risale al 1996, non è più attuale il pericolo di reiterazione del reato. Il lungo tempo di detenzione di Salvatore Allard ha svolto questa funzione di risocializzazione che la costituzione attribuisce alla pena, determinando una positiva evoluzione nella personalità di Allard».

LA FIGLIA

Tutto chiaro, anche se non manca qualche perplessità da parte di Carla Attianese, rimasta orfana del poliziotto, ancorché testimone nel corso dell'inchiesta. Spiega a Il Mattino: «Mio padre non tornerà più, anche se venissero arrestati e condannati gli assassini. Quanto alle motivazioni del Riesame, vorrei ricordare che i gravi indizi sono solidi. È importante che ci sia questa conferma, significa che ci stiamo avvicinando alla verità». Poi, sulla scarcerazione dell'indagato, Carla Attianese aggiunge: «Non sono una fanatica della carcerazione preventiva, c'è comunque un debito da pagare nei confronti di mio padre, verso di me e la mia famiglia, ma anche verso la società tutta. Poi mi faccio una domanda da cittadina, prima ancora che da figlia: se è vero che quell'uomo si è riabilitato, ha cambiato stile di vita, perché non si è consegnato alle istituzioni? Ha vissuto una vita portandosi con sé quanto avvenuto in quella gioielleria? Perché ha atteso gli esiti di indagini a distanza di 38 anni dai fatti? Magari sperava di farla franca?». E ancora: «Non ho mai chiesto vendetta, ognuno ha diritto a difendersi in tutte le sedi, ma mi limito a ricordare che qui non parliamo di reati di pubblica amministrazione o di piccoli reati ma della vita di un uomo ucciso mentre faceva il suo lavoro, mentre affermava i valori della giustizia». Intanto, proseguono le indagini della Procura di Napoli. C'è un terzo uomo che manca all'appello: è quello vestito con abiti eleganti, che si finse cliente della gioielleria, lasciando aperta la porta blindata, favorendo così l'ingresso dei due complici. Il caso non è chiuso, dopo il Riesame si attende l'apertura di un processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIA AL TERZO UOMO «IL FINITO CLIENTE, VESTITI ELEGANTI E MODI AFFETTATI, NON È STATO MAI IDENTIFICATO»

ri italiane, di cui cinque in Campania, persone che non hanno ricevuto ascolto dalle istituzioni. Bisogna perciò mettere in campo proposte di inclusione sociale». Dal 2020 al 2024 in Italia sono stati 302 i suicidi in cella. La Regione con il numero più alto di casi in questi ultimi anni è la Lombardia (48), a seguire la Campania (33). Presente al sit-in anche il garante dei detenuti del Comune di Napoli, don Tonino Palmese, che ha letto l'appello della Conferenza dei garanti: «Servono interventi urgenti sui suicidi in carcere, non si può continuare a morire di carcere e in carcere. I nomi che abbiamo letto, sia dei detenuti morti suicidi che quelli degli agenti di polizia penitenziaria sono volti, storie. I numeri dimostrano la strage che c'è in atto. La politica e la società civile spesso incitano il clima "dobbiamo gettare la chiave, dobbiamo gettare la spugna". Dovremmo invece occuparci di questi numeri, di queste persone e capire quanta risorsa umana è a disposizione per il recupero e per ristabilire la civiltà nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme carceri, escalation di suicidi l'ira dei garanti: «La politica agisca»

LA MOBILITAZIONE

Giuliana Covella

Sono 33 i detenuti che in Campania si sono tolti la vita negli ultimi quattro anni. Un dato allarmante elencato nel corso del sit-in davanti al Tribunale sul tema dei suicidi in carcere, che ha visto anche a Napoli la mobilitazione nazionale dei garanti dei detenuti. Ieri la Conferenza nazionale degli 86 garanti territoriali delle persone private della libertà ha organizzato infatti presidi in 50 città italiane, sedi di carceri, leggendo un appello alla politica e alla società civile su quella che ormai è una grave emergenza. Nel corso dell'iniziativa sono stati letti i nomi dei detenuti morti suicidi, per cause naturali o ancora da accertare, nonché i nomi dei quattro



La protesta dei garanti

**SIT-IN DI CIAMBRIELLO E DON PALMESE
«SERVE LA QUALITÀ DELLA PENA CON STUDIO E LAVORO PER I DETENUTI»**

agenti di polizia penitenziaria che si sono suicidati dall'inizio dell'anno in Italia. «Suicidi che sono il prodotto di un distanziamento sociale, culturale e ideologico della politica dal carcere - tuona Samuele Ciambriello, garante regionale dei detenuti che ieri è sceso in piazza davanti al Palazzo di giustizia di Napoli assieme al garante comunale don Tonino Palmese - la politica continua a considerare il carcere una risposta semplice a bisogni complessi». Un appello che arriva dopo l'appello dello scorso 18 marzo da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, ricevendo la polizia penitenziaria, aveva dichiarato: «Sui suicidi in carcere servono interventi urgenti». A distanza di un mese la Conferenza nazionale dei garanti ha rinnovato quell'os alla politica e alla società civile.

IL SIT-IN

«Suicidi in carcere: non c'è tempo»: con questo slogan scritto su uno striscione i garanti dei detenuti di Napoli e della Campania hanno manifestato in concomitanza con i presidi organizzati nelle altre città della regione: a Benevento con la garante Patrizia Sannino e ad Avellino con il garante Carlo Mele. Il garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e portavoce della Conferenza nazionale dei garanti territoriali, Samuele Ciambriello, ha puntato i riflettori sulla necessità di «abbattere questo muro di omertà e di indifferenza». «La politica deve ascoltare questo appello, affinché accanto alla certezza della pena vi sia anche la qualità della pena che passa attraverso lo studio, il lavoro, l'affettività, le relazioni - ha rimarcato - È necessa-